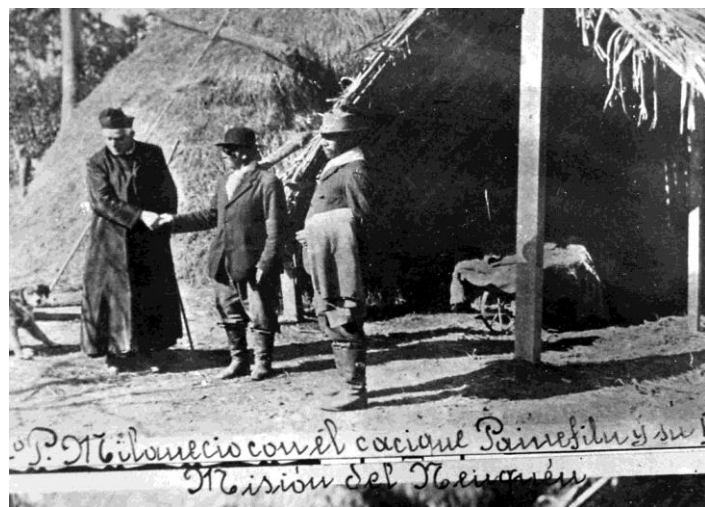


Nello stesso 1892 ritornò in Patagonia a riprendere la sua azione missionaria nei villaggi andini. Nel 1899 fu impegnato a soccorrere la popolazione, colpita da una disastrosa inondazione.

In Italia tornò ancora nel 1902 per tenere un ciclo di conferenze sulla cultura, religione, usi e costumi della Patagonia. Nello stesso tempo cercò aiuti e contributi per quelle missioni salesiane, recandosi in Piemonte, Spagna e Messico. Quando gli anni e le difficoltà di salute si fecero sentire più acuti dovette ritirarsi a Buenos Aires, nel Collegio S. Carlo. Le sue imprese leggendarie affascinavano giovani ed educatori del grande complesso scolastico della capitale. La sua semplicità e la sua profonda carità di pastore gli attiravano l'affetto di tutti. A Buenos Aires, il grande Missionario di Settimo Torinese non dimenticò i suoi Indios: difese la loro causa e invocò una legislazione speciale dal Governo Argentino. Pubblicò una ricca raccolta di parole dell'antico idioma "Mapuche" con significato e note storiche.

Presso il governo della Repubblica, difese anche l'immigrazione italiana, magnificandone l'aspetto morale, artistico e lavorativo.

Morì a Bernal il 19 novembre 1922 a 79 anni, dei quali 44 come missionario. Il suo Comune d'origine, Settimo Torinese il 26 febbraio 1976, deliberò la dedizione di una strada al suo appassionato figlio missionario don Domenico Milanesio, degno seguace di s. Giovanni Bosco.



Don Domenico Milanesio con el cacique Paineñiluy su Mission del Neuquén

4 Dicembre 2022

Settimo Torinese 4 Dicembre 2022
Commemorazione del
Centenario della morte di
P.de Domenico Milanesio
Grande Apostolo di Don Bosco
in Argentina



Don Domenico Milanesio

Nato a Settimo Torinese, Torino, 3 agosto 1843 – Morto a Bernal - Buenos Aires, Argentina, 19 novembre 1922

Figlio di Simone Milanesio e Maria Vivaldi, fu battezzato nella chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli con il nome di Domenico Ignazio.

Giovanissimo iniziò a lavorare come muratore. Era di carattere gioviale, tenace nel lavoro, affidabile. Lavorando, con la sua impresa, alla costruzione dell'erigenda Basilica di Maria Ausiliatrice conobbe don Bosco e ne restò conquistato. Nel 1866 a 23 anni, venne accolto dal Santo tra i Salesiani. Domenico aveva doti musicali: ebbe l'incarico di maestro di musica e poi fu destinato al Collegio di Alassio, per gli studi superiori.

La vigilia di Natale del 1874 è ordinato sacerdote dal vescovo di Alberga. Ha 31 anni. Dopo pochi mesi viene nominato direttore dell'Oratorio festivo.

Intanto la Società Salesiana, in quegli anni, si avviava all'attività missionaria nelle terre lontane. Le richieste non mancano. Nel 1875 parte la prima spedizione di missionari. Destinazione è l'Argentina, in particolare la Patagonia. Sono dieci, guidati dal 37enne don Giovanni Cagliero (1838-1926), compaesano di don Bosco. Nel 1876 parte il secondo gruppo. Le spedizioni si susseguono ogni anno, ancora oggi. Con la spedizione del 1878 partì anche don Domenico Milanesio: Don Bosco nutre grande stima e fiducia nel robusto giovane prete di Settimo. Il 9 novembre, Domenico e gli altri missionari sono ricevuti in udienza da papa Leone XIII. Giunti a Buenos Aires, in Argentina, si inseriscono nelle presenze salesiane già avviate. Don Milanesio si dedica agli emigrati italiani della città, fissando la sua residenza a La Boca, un quartiere per niente favorevole e ostile alla Chiesa.

Don Domenico si prende cura della gioventù e fa fiorire l'Oratorio, con attività che rispondono alle esigenze e si attira le simpatie della popolazione del luogo. La sua opera suscita la reazione da parte dei protestanti e della Massoneria. Ricorrono alle intimidazioni: fu gravemente ferito in un attentato e colpito con pugno di ferro. Don Milanesio continua con coraggio il suo lavoro. Intanto era stata avviata l'azione missionaria in Patagonia. Accogliendo il desiderio di Don Domenico, nell'ottobre



1880 Don Bosco lo invia a Carmen de Patagones, nel Rio Negro. Insieme a mons. Giuseppe Fagnano, originario di Rocchetta Tanaro, si stabilì nella parrocchia di Viedma. Il territorio parrocchiale era vastissimo: qualche centinaio di km.

Nel suo lungo impegno missionario, Don Domenico percorse a cavallo circa 80.000 km: dalle sponde dell'Atlantico lungo il Rio Negro, fino al Neuquen e ai piedi della Ande. Svolse un'attività molteplice, avvicinando centinaia di villaggi, superando pericoli di ogni genere, guadando fiumi vorticosi.

Seguì le vicende degli Indios, i Mapuches, dagli Spagnoli denominati Araucani. Conquistati dalla sua amicizia e affidabilità, gli Indios lo scelsero come mediatore con l'esercito della Repubblica Argentina con cui erano in guerra.

La pace che ne derivò, fece dare il grado di colonnello dell'esercito argentino al Gran Cacico della Patagonia, Manuel Namuncurà. Il figlio del Cacico, Zeffirino Namuncurà (1886-1905), fu battezzato da don Milanesio, andò a studiare a Buenos Aires nella scuola di Don Bosco, dove maturò il desiderio di diventare salesiano e tornare tra la sua gente come sacerdote. Zeffirino muore a 19 anni a Frascati, dove era stato condotto dall'arcivescovo Cagliero, per cercare di guarirlo dalla tubercolosi. Ragazzo buono e ricco di fede, muore giovane lasciando una scia di santità. La Società Salesiana ha introdotto la sua causa e la Chiesa lo ha dichiarato Beato nel 2007 a Chimpay, paese natale. Nel cammino di santità del giovane mapuche c'è pure la traccia di Don Milanesio.

Il grande missionario, autentico camminatore di Dio lungo i villaggi andini, fu denominato "Padre degli Indi". Nel suo ministero missionario battezzò oltre 12.000 indigeni della Patagonia.

La sua azione pastorale raggiunse anche i carcerati, dove erano memorabili le sue predicazioni. Fama e stima che gli procurarono anche le missioni popolari da lui tenute nei paesi.

L'esperienza tra gli emigrati a La Boca di Buenos Aires gli tornò utile con gli italiani che raggiunsero la Patagonia. Don Domenico assisté le oltre 54.000 famiglie di emigranti che a fine secolo XIX, erano già presenti in quel vasto territorio dell'Argentina. Una sua pubblicazione degli inizi del '900 testimonia la sua azione pastorale verso di loro.

Nel 1892 fu chiamato a Genova, dove collaborando con il vescovo Cagliero, preparò l'esposizione del quarto centenario della scoperta dell'America. Il 20 di agosto di quell'anno riuscì a tornare per una visita a Settimo Torinese, che accolse quel suo figlio missionario con solennità e gratitudine.